

ANALISI

Accordo necessario che ci avvicina al modello tedesco

IL CONFRONTO
Capitale e lavoro collaborino per fare uscire il Paese dalle secche di una bassa produttività
di **Carlo Dell'Aringa**

Il referendum alla Bertone ha visto la vittoria schiacciante dei favorevoli all'accordo. Come interpretare questo risultato?

La interpretazione e la posizione della Fiom sono state spiegate dal suo Segretario Landini nel seguente modo: il parere favorevole dei lavoratori va interpretato come la risposta necessaria al ricatto della Fiat. Il referendum è illegittimo, pertanto la Fiom non firmerà mai l'accordo e continuerà la sua battaglia nei tribunali per far riconoscere come illegittimi tutti i referendum e gli accordi che non porteranno la firma della stessa Fiom.

Che dire? Esagerando si dovrebbe dire che sbagliare è umano, ma perseverare è diabolico. Anche tenendo conto delle difficoltà che indubbiamente la Fiom sta attraversando e che in casi come questi di forti tensioni, anche le reazioni più scomposte possono trovare una spiegazione, si deve comunque riconoscere che il sindacato dei metalmeccanici della Cgil si sta cacciando in un vicolo cieco.

Innanzitutto continuare a parlare di ricatto della Fiat significa mandare messaggi che ormai hanno pochissima presa. Si può discutere sui comportamenti degli attori di questa interminabile vicenda e si può essere d'accordo o meno sulle modalità con cui la Fiat l'ha condotta. Ma parlare di ricatto quando il mercato dell'auto precipita e la concorrenza tra le case automobilistiche sta raggiungendo il suo massimo, significa essere fuori dal mondo. Il "ricatto" se co-

sì si può chiamare, è quello di un mercato e di una concorrenza globale che ormai, non fa sconti più a nessuno.

Questo, io credo, è stato capito dai lavoratori della Bertone. E questi lavoratori hanno voluto lanciare un segnale forte ai loro rappresentanti: innanzitutto si devono salvare i posti di lavoro. Il lavoro della Bertone che sono in Cassa Integrazione da sei anni sanno esattamente cosa significa avere un posto di lavoro che dia sicurezza per il futuro.

L'accordo va firmato perché conviene anche al sindacato. Per andare a vedere "le carte" della Fiat e verificare che gli investimenti vengano fatti come promesso e che accanto, alla creazione di posti di lavoro, possano portare anche a maggiore produttività e a maggiore salari. Non basta certo una migliore organizzazione del lavoro per raggiungere questi risultati. È una condizione necessaria, ma non sufficiente. Occorrono capitale e innovazione. Se si firma l'accordo, il testimone passa alla Fiat. Il sindacato ha fatto la sua parte. I sacrifici si accettano, ma in pratica si fanno

solo se la nuova organizzazione del lavoro si accompagna ai nuovi investimenti. Senza gli investimenti l'accordo, per definizione, non può trovare applicazione. Perché non deve essere sufficiente questa garanzia?

Capitale e lavoro devono collaborare per far uscire il nostro Paese dalle "secche" di una produttività che ristagna da almeno un decennio e che ci ha fatto perdere competitività proprio nei confronti di quei Paesi, come la Germania, che su questa collaborazione ha fondato la sua ripresa economica. Gli accordi della Fiat ci avvicinano alla produttività e ai salari della Germania e non, come qualcuno ha sostenuto, ai bassi salari delle imprese americane in crisi.

Conviene al Paese che le nostre

relazioni sindacali rimangano in questo stato di continua guerriglia? E che la soluzione di questa contesa venga affidata ai tribunali? E lasciare le nostre imprese nella condizione di non sapere quale contratto applicare? Io penso che alla fine anche la Fiom darà una risposta negativa a queste domande. Nel frattempo speriamo che non si facciano disastri irreparabili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

